



24 gennaio 2011

Atti degli Apostoli 3, 1-10

Ciò che ho ti do

I primi 2 capitoli del vangelo di Luca descrivono la nascita, la crescita e l'identità di Gesù e poi la sua attività. Lo stesso schema negli Atti: i primi due capitoli riguardano la nascita, crescita e identità della comunità. Ora comincia la sua attività a favore dell'uomo: fa camminare l'uomo paralizzato ed escluso dal tempio perché possa entrare danzando alla presenza di Dio (Gesù in Lc 5,17ss. lo invia a "casa sua"!)

- 3,1 Ora Pietro e Giovanni salivano al tempio
all'ora della preghiera, la nona
- 2 E un certo uomo, che era storpio dal ventre di sua madre
era portato e lo ponevano ogni giorno
davanti alla porta del tempio detta Bella
per chiedere elemosina.
Da quelli che entravano nel tempio.
- 3 Costui, vedendo Pietro e Giovanni
che stavano entrando nel tempio,
chiedeva per ricevere elemosina.
- 4 Ora Pietro, fissatolo con Giovanni,
disse:
Guarda verso di noi.
- 5 Ora egli aveva gli occhi su di loro
aspettando di ricevere qualcosa da loro.
- 6 Ora Pietro gli disse:
Argento e oro non possiedo
ma ciò che ho ti do:
nel nome di Gesù Cristo il Nazoreo
[destati e] cammina.



7 e, afferratolo per la mano destra,
lo destò.
Ora immediatamente si consolidarono (indurirono)
i suoi piedi e le caviglie
8 e balzando stette in piedi
e camminava
ed entrò con loro nel tempio
camminando e saltando e lodando Dio.
9 E tutto il popolo lo vide
che camminava e lodava Dio.
10 Ora lo riconoscevano:
era quello che stava seduto per l'elemosina
alla porta Bella del tempio
e furono pieni di paura ed estasi
per ciò che era accaduto a lui.

Salmo 25 (24)

1 A te, Signore, elevo l'anima mia,
2 Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
3 Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.
4 Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
5 Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.
6 Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
7 Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
8 Buono e retto è il Signore,



9 la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

10 Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.

11 Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.

12 Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.

13 Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.

14 Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.

15 Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.

16 Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo ed infelice.

17 Allevia le angosce del mio cuore,
liberami dagli affanni.

18 Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.

19 Guarda i miei nemici: sono molti
e mi detestano con odio violento.

20 Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.

21 Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

22 O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

Prepariamo il Salmo 25 (24) che inizia con: "A te Signore elevo l'anima mia".

È uno di quei Salmi in cui, verso per verso, si percorre tutto l'alfabeto ebraico, uno di quei Salmi cosiddetti "sapienziali", dove si



contempla, si prega in un modo che legge la vita secondo i criteri della sapienza che non è di chi sa tante cose, ma di chi sa vivere, e chi sa vivere, nella Scrittura, è chi tiene conto della presenza di Dio, vive in quella che è una espressione solo apparentemente da catechismo, vive nel santo timore di Dio. Che non è nella paura di Dio, ma nella sapienza delle cose, nel come vanno le cose davanti a Dio.

Abbiamo visto nei primi due capitoli che finalmente abbiamo terminato, come nasce la Chiesa, come cresce, qual è la sua identità, il suo stile di vita e questa sera cominciamo a vedere, col capitolo terzo, che cosa fa, come attività, una comunità che è nata in quel modo, che è cresciuta in quel modo, che ha ricevuto lo Spirito, che ha quello stile di vita. Cosa fa, finalmente, per il mondo, questa comunità. Per questo mondo.

E si riprende più o meno la stessa cosa anche nel Vangelo di Luca, che è dello stesso autore. Nei primi due capitoli abbiamo la nascita di Gesù, come cresce, il suo stile, le prospettive che si pone: fare la volontà del Padre che è amare i fratelli, e poi, al cap 3 comincia la sua attività, cosa fa per gli altri: si mette in fila con i peccatori.

E qui vediamo la prima azione allora della comunità che è un'azione simbolica, fondamentale e la leggiamo e poi entriamo. Tenendo presente che **ogni testo è scritto sempre per il lettore** se no, non lo si scrive. Cioè chi ha visto, ha già fatto l'esperienza; al massimo si dice la sua reazione per indurre la nostra, ma **il problema è che noi ci riconosciamo nello spettatore** e poi in ciò che guardiamo **in modo che avvenga in noi stessi ciò che avviene in questo testo.**

¹Ora Pietro e Giovanni salivano al tempio, all'ora della preghiera, la nona. ²È un certo uomo, che era sciancato dal ventre di sua madre, era portato e lo ponevano ogni giorno davanti alla porta del tempio detta "Bella" per chiedere elemosina da quelli che



entravano nel tempio. ³Costui, vedendo Piero e Giovanni che stavano entrando nel tempio, chiedeva, per ricevere elemosina. ⁴Ora Pietro fissatolo, con Giovanni, disse: Guarda verso di noi. ⁵Ora egli aveva gli occhi su di loro, aspettando di ricevere qualcosa da loro. ⁶Ora Pietro gli disse: Argento e oro non possiedo, ma ciò che ho ti dò. Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareo, dèstati e cammina. ⁷E, afferratolo, per la mano destra lo destò. ⁸Ora immediatamente si consolidarono i suoi passi e le caviglie e balzando stette in piedi e camminava ed entrò con loro nel tempio, camminando e saltando e lodando Dio. ⁹E tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio. ¹⁰Ora lo riconoscevano: era quello che stava seduto per l'elemosina alla porta bella del tempio e furono pieni di paura ed estasi per ciò che era accaduto a lui.

È la prima azione che compie questa comunità appena nata ed è altamente simbolica, è mettere in piedi l'uomo, fargli guadagnare la posizione eretta che lo distingue dagli animali, che gli ha permesso tutto lo sviluppo; che di giorno, con la stazione eretta vede l'orizzonte, un po' più lontano che la terra, vede la faccia dell'altro, riconosce se stesso e di notte, se dorme supino, vede anche le stelle, vede il cielo. Una posizione che gli consente di stare in piedi finalmente, non prono, costretto a stare lì con la testa giù, senza vedere altro che le sue zampe e quel pezzettino di terra. Tutto il suo orizzonte è lì e anche tutta la sua conoscenza.

In piedi è davanti all'altro e riconosce l'altro, vede il volto, può volgersi di qua e di là, vede l'orizzonte, vede dove camminare. Gli altri animali si muovono magari seguendo il fiuto. L'uomo invece avendo la posizione eretta può compiere altre cose più sublimi, può camminare.

Poi il cammino è simbolo della vita, dove andiamo a finire, che mete, quali obiettivi ti proponi? È far sì che l'uomo torni ad essere uomo.

E allora vediamo il testo, lo articoliamo in tre parti:



- Pietro e Giovanni che vanno al tempio e vedono quest'uomo fuori dalla porta "mirabile", che non può entrare nel tempio, nella Casa di Dio, è lì per ricevere l'elemosina;
- poi vediamo il dialogo, che cosa avviene, com'è descritta la sua guarigione, è descritta in termini di risurrezione;
- e poi la reazione della gente che è appunto la reazione dello spettatore che si riconosce.

¹Ora Pietro e Giovanni salivano al tempio, all'ora della preghiera, la nona. ²E un certo uomo, che era sciancato dal ventre di sua madre, era portato e lo ponevano ogni giorno davanti alla porta del tempio detta "Bella" per chiedere elemosina da quelli che entravano nel tempio.

Luca nel cap 9, aveva scritto che Gesù, inviando i Dodici aveva dato potere contro tutti i demoni, i mali e contro tutte le malattie.

E qui li vediamo in azione diretta. Mentre nel Vangelo non si racconta ciò che loro facevano, ora dice ciò che fanno, come Gesù. E inoltre si dice in Dt 4, 34 che *non c'era nessun bisognoso tra loro*. Lo abbiamo visto la volta scorsa nella comunità.

E poi si aggiunge ancora che nella comunità definitiva – nella terra promessa, Dt 7, 5 – *non ci saranno più malattie*. E qui **vediamo guarita la malattia fondamentale dell'uomo che è quella di non essere uomo, di non avere la stazione eretta, di essere strisciante, terra terra.**

I protagonisti sono Pietro e Giovanni che, nel Vangelo erano antagonisti, perché Giovanni con il fratello, mettendo sotto anche la madre, avevano chiesto a Gesù: *Uno a destra e uno a sinistra nel tuo Regno*; facciamo fuori Pietro, siamo maggioranza. Uno rappresenta più l'istituzione – Pietro – e Giovanni rappresenta il carisma, l'amore, sono due cose sempre in tensione e **qui li vediamo operare insieme.**



L'istituzione è come il corpo, se non c'è il corpo non c'è neppure lo Spirito e l'amore, e il carisma è ciò che anima il corpo, per questo li vediamo subito in sinergia tutti e due, non in contrapposizione.

È il primo frutto dello Spirito il metterli insieme.

E Gesù di fatti li mandò a due a due.

Pietro e Giovanni sono anche coloro che, nel Vangelo di Giovanni, corrono – almeno si dice di Pietro e del discepolo amato che tradizionalmente si intende Giovanni – e anche lì si fa notare che Giovanni o chi per lui, chi è questo discepolo amato, arriva prima e non entra ma aspetta che arrivi anche Pietro e alcuni sottolineano che c'è anche un riconoscimento di un primato, però c'è questa corsa anche lì, insieme

Oppure c'è il primato dell'amore che però è discreto e aspetta che arrivi anche l'istituzione qualche... millennio dopo!!

Comunque rimane la differenza, guai se uno sostituisce l'altro. È antropofagia. Sono due persone diverse. Pietro è generoso, si butta, fa tutto e sbaglia anche tutto; l'altro le azzecca tutte, ma lascia fare all'altro. È come l'occhio e il piede.

E li inviò a due a due, perché, dove sono due io sono in mezzo a loro.

Perché **nel due è vinto il male radicale che è la solitudine**. Dove due vanno d'accordo vuol dire che c'è il terzo, che c'è lo Spirito Santo, c'è l'amore, c'è il Padre comune, siamo figli. Quindi già l'essere in due è la più grande testimonianza che esista. Di fatti è la cosa più difficile. Uno vuol fare il padreterno, essere solo, invece si è in due, è la prima testimonianza del Padre, è la fraternità.

E poi vedremo più avanti che osservano bene le indicazioni date da Gesù di non aver né argento né borsa, e però di guarire e di annunciare.



E salivano al tempio.

*Notavamo già in altre serate di commento che la comunità cristiana si sente pienamente integra e partecipe della preghiera ebraica, della pienezza direi, che loro come comunità erano consapevoli di avere, di essere i primi testimoni, dentro Israele, del compimento delle Scritture. Di essere i testimoni graziati da Dio, **di essere loro, proprio loro, i primi testimoni del fatto che in Gesù si erano compiute le promesse, le Scritture, le profezie.** Questa partecipazione assidua al tempio dice anzitutto questo: che certamente la comunità non nasce in contrapposizione e non si presenta come un'altra religione. Come dicono giustamente alcuni cattolici ebrei: Gesù non era cristiano. Ed è vero.*

Quindi bisogna stare attenti a recuperare certe cose, altrimenti è come una pianta a cui si tagliano le radici, mentre le nostre radici sono lì, la promessa di Dio e noi riteniamo di avere il compimento, se abbiamo capito la promessa, se no è il compimento di niente. Da qui è indispensabile l'Antico Testamento, questo innestarsi sull'ulivo, noi che siamo "olivastrì". Altrimenti non abbiamo la nostra identità e facciamo del Cristianesimo una religione strana, fatta chissà da chi, invece no, è la promessa fatta da Dio nell'Antico Testamento che si compie in Gesù; ma è la promessa dell'AT; se non conosci l'AT, oppure, come abbiamo fatto, eliminare gli ebrei, vuol dire ammazzare la promessa di Dio.

Poi si dice *salivano*: è un tempo imperfetto, vuol dire consuetudine, abitudine, frequentazione usuale.

All'ora della preghiera, la nona – si sottolinea – che è l'ora in cui Gesù morì in Croce. Luca 23 sottolinea due volte l'ora nona. Quando si parla delle tenebre *fino all'ora nona* e *all'ora nona* quando dice la preghiera: *Padre nelle tue mani affido il mio respiro, la mia vita, la mia esistenza.*

Ed è proprio in quell'ora che Gesù ha salvato e guarito l'uomo, perché è **il primo uomo che accetta di vivere venendo dal**



Padre e tornando dal Padre. Per cui la vita non è venire dal nulla e tornare al nulla, ma venire dal Padre e di nuovo tornare al Padre. Quindi **la vita come ritorno alle origini, alla pienezza di vita, alla sorgente.** Avendo incontrato tutti i fratelli nel cammino, quindi può finalmente consegnare lo Spirito che è lo stesso Spirito del Padre, che è l'amore per tutti. Ormai lo Spirito è in pienezza sulla Croce.

E c'è il parallelo in Matteo 8, 17. Dopo i primi dieci miracoli, Matteo, Matteo ne dà la spiegazione, dicendo: così si compie quello che disse Isaia: *Portò su di sé tutte le nostre infermità.* Cioè la foto dei miracoli è la Croce e di fatti è l'ora della morte in Croce in cui avviene il primo miracolo. È anche l'ora del sacrificio vespertino, della preghiera della sera che chiude la giornata.

E proprio qui c'è *un certo uomo*: vago in due sensi, non c'è l'articolo quindi è indeterminato, e poi c'è *certo*, ancor più indeterminato.

Questo "*certo uomo*" rappresenta, in fondo, ogni uomo che dal ventre di sua madre, cioè prima di nascere, non sta in piedi, chissà perché. Prima è chiaro che non sta in piedi, ma poi quando diventa grande ancora non si regge in piedi. Cioè non sa dove andare, non sa da dove viene e non sa dove va. Se cammina va errando di qua e di là senza sapere dove. Fosse almeno storpio!

Quest'uomo, in fondo, non può fare il cammino. E il cammino dell'uomo è andare verso i fratelli e verso il Padre: su questo siamo tutti storpi. Sugli altri cammini andiamo velocissimi, su questo siamo sciancati, striscianti. Già Adamo, il cui primo movimento fu quello di allontanarsi dal Padre; Caino secondo movimento: *andiamo in campagna*, per uccidere il fratello. Cioè movimenti di morte ne abbiamo, ma in quelli che conducono alla vita siamo paralizzati, anzi, come qui dice, le basi non tengono, neanche le caviglie.

Quest'uomo era escluso dal tempio, chiaramente. *Gli storpi, gli zoppi e i ciechi non possono entrare nel tempio* secondo 2 Sam 5, 6 ss. E quindi *era portato e posto* - anche qui l'imperfetto - *ogni*



giorno, davanti alla porta mirabile, una porta proprio da guardare, bella. Perché?

Tra l'altro uno che non si muove, è portato, è posto davanti alla porta, il fine della sua vita è chiedere l'elemosina a quelli che entrano e lui sta fuori. Quindi è l'uomo che non lavora, fa niente, la sua identità è essere storpio fin dal ventre di sua madre, esser portato, esser posto davanti, senza poter entrare, chiede l'elemosina, fine della sua vita, dipende dagli altri, senza poter entrare.

Vediamo subito che il seguito ci dice anche che questa sua condizione gli ha dato una specie di attitudine e di sguardo professionale e poi si capisce cosa si intende.

Se voi notate, in tutti i santuari, in tutte le chiese, ancora oggi c'è sempre sulla porta qualcuno che sta fuori. Ed è simbolo un po' di ogni uomo che sta fuori dal luogo dove dovrebbe essere: nella comunità, con gli altri, è escluso dalla fraternità, dove c'è il Padre. E poi questa povertà diventa il suo titolo di vita, la sua identità: io sono così e gli altri sono altri. Vive di dipendenza, fa in fondo anche del suo male la sua identità la sua fonte di guadagno. Anche la sua famiglia, ovviamente, ne trae vantaggio. Se per caso fosse guarito, come avrebbe fatto? È un po' la stessa situazione raccontata da Giovanni (cfr Gv 5,6) di quel paralitico che stava lì da 38 anni e al quale Gesù chiede: *tu vuoi guarire?* Si lamenta che nessuno lo accompagna. Di fatto, non vuol guarire. Perché se poi guarisce cosa deve fare? Cambiare identità, cambiare vita. E la famiglia dice: che sfortuna!

È vero che un certo tipo di attitudine che abbiamo più profonda di quel che sembra, ci rende piuttosto stabili e affezionati anche ai nostri guai, perciò non è infrequente che ci teniamo cari i nostri star male e che la domanda di Gesù "Vuoi guarire?" quando



incontra le persone, sia tutt'altro che di troppo. Perché non fa prendere coscienza di un desiderio che non sempre è così chiaro.

Noi ci campiamo bene sul nostro male e riusciamo ad essere al centro dell'attenzione, quando abbiamo un po' bisogno di cure ci ammaliamo anche, giustamente. E poi **facciamo del male la nostra identità**: sono così! Quindi gli altri si regolino!

E guardate che è una figura simbolica molto bella, perché in fondo noi ci identifichiamo con i nostri inganni, con il nostro male, con il nostro errore, ci insegnano così.... e alla fine rimane la nostra identità che ci sta addosso come gabbia e non riusciamo a farne a meno.

Avete presente il Salmo che abbiamo pregato, il Salmo 25,15 che dice: Tengo gli occhi rivolti al Signore – che si suppone in alto – libera dal laccio il mio piede. Sembra un assurdo: se c'è il laccio in basso, guardo in alto? Appunto! **Se guardiamo in alto, se guardiamo al Signore non cadiamo in questo tremendo laccio di identificarci col nostro male**, che è il principio di tutti i mali e ti impedisce anche di guarire, oltretutto. Soprattutto poi a livello di relazioni. Nelle relazioni di dipendenza resta sempre così. **Credo che ciascuno possa identificarsi in mille modi con questo sciancato**,

E adesso vediamo quel che capita a loro:

³Costui, vedendo Piero e Giovanni che stavano entrando nel tempio, chiedeva, per ricevere elemosina. ⁴Ora Pietro fissatolo, con Giovanni, disse: Guarda verso di noi.

⁵Ora egli aveva gli occhi su di loro, aspettando di ricevere qualcosa da loro.

Questa parte è tutto **un gioco di sguardi**.

Questi vede Pietro e Giovanni che stavano entrando nel tempio. Ma come li **vede**? Non è che **vede** Pietro e Giovanni, **vede due persone a cui chiedere per ricevere elemosina**.



Come in genere quando noi **vediamo gli altri**, non è che **vediamo** delle persone, **vediamo** che cosa possiamo ricevere da queste persone. **Il nostro sguardo è lo sguardo dello storpio, non ci interessa la persona!** Cosa me ne viene? Cosa ci guadagno?

È l'occhio professionale di chi si identifica con il suo male, ma poi ha bisogno dell'altro per succhiargli qualcosa, che è il modello abbastanza usuale delle nostre relazioni. Vedo l'altro, ma cosa posso espropriargli? È interessante.

*Forse appunto, forzando un po', si potrebbe dire che **siamo storpi nel nostro sguardo**, cioè effettivamente pensando a come può essere la situazione, quest'uomo sembra avere il suo sguardo professionale. Ci sono di quelli, anche nelle metropolitane, davanti alle chiese, che sono piuttosto esperti nel sapere dal passo che uno fa: se si fermerà, se non si fermerà, se darà qualcosa, se non darà niente. Riconoscono le persone dalle possibilità che intuiscono dal loro modo di fare. Ma non c'è ancora un gioco di sguardi, non c'è uno sguardo funzionale.*

Siccome poi uno è come visto, **l'altro è semplicemente l'oggetto la proiezione del tuo sguardo di desiderio**, cioè delle cose che non ti ha dato. **E uno realizza poi lo sguardo che l'altro ha su di lui.** Per cui è la vera schiavitù questo sguardo dell'altro, lo sguardo storpio, il non vedere le persone in fondo, ma vedere semplicemente Pietro, vedere che cosa può dare, sta chiedendo l'elemosina, e sta a vedere lui, che cosa può dare e che cosa può ricevere da costui.

Tra l'altro, vedremo Pietro e Giovanni che li guardano. Quando ci troviamo davanti a uno che chiede l'elemosina, lui ci guarda un po' in cagnesco, di sottocchi, cioè guarda la nostra mano, non la faccia. E anche noi non osiamo guardarlo in faccia, non so perché. Ci fa forse da specchio, alla cosa più nascosta che abbiamo.



*Infatti Pietro chiede proprio **un salto di qualità**, nel fissarlo e nel chiedergli di guardare; fa un appello al suo sguardo, chiedendogli: guarda verso di noi. Fino a quel momento non c'è stato un vero incontro di sguardi, c'è stato un gioco di sponde, di sguardi storpi.*

Tra l'altro, se notate, era lì per chiedere l'elemosina. Vedendo Pietro, chiede l'elemosina, poi Pietro dice: Guarda verso di noi, e lui aveva gli occhi su di lui aspettando di ricevere qualcosa. Non esce dal suo sguardo. Sì, mi dice di guardare, però mi aspetto di ricevere qualcosa; vuole restare nella sua condizione.

Tra l'altro è bello che **Pietro lo fissa con Giovanni**. Mentre invece noi non li guardiamo mai in faccia. E gli dice: guarda verso di noi e lui lo guarda ancora in modo storto. Però gli dice: guarda, solleva, **fai finalmente un'azione libera**, perché tutto quello che hai fatto finora nella tua vita è quello che ti han fatto gli altri: ti portano qui, ti trasportano, ti depongono lì, perché tu chiedi l'elemosina, e questa è tutta la tua vita.

Fa una cosa, **incontra lo sguardo dell'altro, come altro**, non come funzionale a chiedere l'elemosina; allora riceverai qualcosa di più, diventi una persona umana, per esempio e anche l'altro che ti guarda.

E la difficoltà anche nel guardare i poveri è questa. Io mi ricordo uno che veniva, non voleva mai l'elemosina e diceva: vengo perché tu mi guardi. E poi voleva parlare anche, però lavati, gli dicevo, altrimenti bisogna aprire le finestre! Per dire che lui aveva intuito qualcosa di diverso, qualche volta veniva portando lui da mangiare, per mangiare insieme; il "mangiare" me lo dan tutti, ma che mi guardino, che mi parlino insieme, mi ascoltino, no. Cercava di essere umano, in fondo.

Siccome lui era pazzo poteva dirlo.



Praticamente **è una uscita da una relazione falsa**, di pura dipendenza, di identificazione con il proprio male, sul quale si campa, colpevolizzando anche gli altri i quali vedono però in lui anche se stessi, perché quegli aspetti lì, in fondo, li abbiamo tutti, in un modo o nell'altro, e invece uscire proprio in una relazione: *guarda fisso verso di noi*.

E allora vediamo cosa riceve.

⁶Ora Pietro gli disse: Argento e oro non possiedo, ma ciò che ho ti dò. Nel nome di Gesù Cristo, il Nazoreo, dèstati e cammina. ⁷E afferratolo per la mano destra lo destò. ⁸Ora immediatamente si consolidarono i suoi passi e le caviglie e balzando stette in piedi e camminava ed entrò con loro nel tempio, camminando e saltando e lodando Dio.

La scena è molto bella, plastica anche.

Pietro esordisce dicendo: *Argento e oro non possiedo*. Se l'avessi te lo darei, se ne avessi tanto farei un istituto per storpi!

Gesù aveva detto: *non portate né danaro, né bisaccia, né borsa*, perché l'uomo è ciò che dà. Se dà cose, è le cose che dà. Di fatti le persone valgono per lui come per lo storpio, dal momento che gli danno. Se invece hanno niente non posso dare niente, possono dare ciò che hanno.

E cosa hanno? Hanno il vero tesoro, *ti dò ciò che io ho*.

Che cosa ho? Niente. **Ho il fatto di essere figlio di Dio, di essere fratello, di ricevere tutto, ma non in elemosina, come dono, come grazia**, ho questa grazia enorme, che è il senso della vita che dà gratitudine, che stabilisce tutte le relazioni positive. Quella grazia che Adamo non ha conosciuto, perché pensava di rubare a Dio qualcosa, Dio invece gli aveva dato tutto come dono.

È questa la disgrazia. Il non capire che ho, anche se possiedo niente, - *non possiedo né oro né argento* – ma **ho una cosa molto grande, un tesoro, sono figlio, sono tuo fratello**, tutto ricevo in



dono: dalla vita, all'amore, alle relazioni; e tutto ricevo in dono e **tutto questo posso dare, ed è la vita.**

Nel nome di Gesù Cristo il Nazareo.

*C'è anche una forza, proprio nel non contare nulla, oltre che nel non avere nulla. Pietro non fa riferimento se non al nome di Gesù Cristo che è la vera forza della Chiesa, **la consapevolezza della forza della comunità** in quel momento, forse più chiara che per noi certe volte.*

*Consiglierei se avete tempo e voglia, una breve lettura di un autore francese che si chiama Christian Bobin, intitolato **"L'uomo che cammina"** è piuttosto conosciuto. Quest'uomo che ufficialmente si dice non credente, però ha una sensibilità e una capacità anche di cogliere la profondità dei testi e di accostarli con la poesia che è invece un po' più la sua caratteristica.*

E allora dice, tra l'altro, così.

Il fatto che milioni di uomini si siano nutriti del suo nome, che abbiano dipinto con oro il suo volto e fatto risuonare la sua parola sotto cupole di marmo, tutto questo non prova alcunché riguardo alla verità di quest'uomo. Non si può far credito alla sua parola sulla base della potenza che ne è storicamente scaturita. La sua parola è vera, solo in quanto disarmata. La sua potenza è di essere privo di potenza: nudo, debole, povero. Messa a nudo dal suo amore, reso debole dal suo amore, fatto povero dal suo amore.

Credo abbia colto il senso che anche Pietro rende visibile, mi pare, alla vita dello storpio.

E tenete presente l'ora: è l'ora nona, esattamente l'ora della Croce, cioè della debolezza di Dio che è la forza del suo amore e che è la salvezza di ogni uomo.



E poi questo che ha è *nel nome di Gesù Cristo il Nazareno* – “*nel*”: sta nella persona di Gesù, che è il Figlio, di colui che è fratello di tutti, che sta nel Padre – quindi non è un potere magico, un potere mio, è **grazia sua**. Non è che poi Paolo e Barnaba quando nel cap 14 fanno un miracolo simile a questo sulle porte della città e gli vengono incontro con processioni e vitelli da sacrificare pensando che Pietro dovesse essere Zeuss mentre Paolo doveva essere Hermes, perché molto più eloquente e spigliato, anche se piccoletto, e pensavano che fossero scesi due dei in forma umana.

No, non siamo dei, siamo semplicemente tuoi fratelli.

E adesso vediamo come avviene.

Usa la parola: “*Dèstati*” e “*destò*” che sono parole della resurrezione; e “*cammina*”, cosa assurda ordinare di camminare a uno che non cammina!

E lo afferra per la mano destra, tesa per l’elemosina e lo destò: come se fosse morto, **lo risveglia da questa situazione passiva** con relazioni distorte durate fino ad allora, e stabilisce una nuova relazione; e questa fa sì che immediatamente *si consolidarono le sue basi*, i piedi – prima non stava in piedi – e anche le caviglie.

E poi *fa un balzo*: pensate che bello, non ha mai potuto camminare e fa un balzo, e *stette in piedi* e non lo era mai stato. Come i bambini quando imparano a camminare e arrivano finalmente a stare in piedi e poi .. pum!, orgogliosi di avercela fatta! Stette in piedi e camminava.

Ed entrò nel tempio, camminando, saltando...

Questa parola “*camminare*”, *saltare*”, è usata altrove soltanto in Gv 4, 14, mi pare solo lì, quando dice: *io vi darò una sorgente di acqua viva che salta*, che zampilla dentro di voi. È lo Spirito Santo, che è l’amore che zampilla. Questo che non ha mai camminato, che



balza, sta in piedi, che cammina, entra nel tempio – prima era fuori, escluso – camminando e zampillando dentro e lodando Dio.

Questa è la vera lode di Dio: l'uomo vivente. L'uomo a immagine di Dio che finalmente ha accesso a Dio e diventa come Dio.

È guarito da tutto questo gioco di sguardi tra Pietro, Giovanni e lui. Che non hanno nulla, se non il nome di Gesù, il nome del Figlio, cioè dev'essere fratello di questo, **ristabilire finalmente con lui una relazione "pari"**, per questo diventa uomo e **si diventa uomini quando le relazioni sono pari**, non in situazioni di schiavitù dove io sono padrone e gli altri schiavi o viceversa, queste sono tutte relazioni distorte, storpiate e la società è tutta retta su queste relazioni storpiate nel campo del lavoro, della politica, della società, della gerarchia, cose ridicole! Come ci si disumanizza.

E qui veramente è **l'uomo vivente che è la gloria di Dio.**

Ed entra per la porta "bella", doveva essere veramente bella quella porta, forse era quella che separava l'atrio delle donne. Quindi era fuori totalmente dal tempio, finalmente può entrare. Ed è bello poter entrare, essere davanti a Dio quello che si è insieme agli altri.

Pare che sia tradizionalmente anche da alcuni indicata come la porta da cui sarebbe entrato Gesù la mattina del suo ingresso.

È anche bello.

E adesso vediamo il commento della gente che sono anche le reazioni del lettore.

⁹E tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio. ¹⁰Ora lo riconoscevano: era quello che stava seduto per l'elemosina alla porta bella del tempio e furono pieni di paura ed estasi per ciò che era accaduto a lui.



Il popolo che lo vede, anche noi nel racconto lo vediamo, *lo riconoscevano per quello che stava seduto per l'elemosina.*

È importante riconoscere anche ciò che si era prima. Per capire il cammino che si è fatto. Perché tante volte noi non accettiamo il nostro passato. Accettiamo il passato, ma in genere ci fermiamo al passato, invece no, era così e ora è diverso. C'è il passaggio. Quindi **riconoscono il passaggio.** C'è un passaggio di un certo tipo, ora è diverso.

Tra l'altro la memoria del passato ci risparmierebbe tanti guai.

Leggevo proprio in un commento su questo testo circa gli immigrati che noi respingiamo, perché chiaramente dobbiamo respingerli. Bene, gli espatriati italiani dal 1876 al 1905 – pochi anni – erano mezzo milione l'anno che espatriavano dall'Italia in quegli anni. In cento anni, da allora a adesso, 25 milioni. Attualmente 4 milioni di italiani espatriati in cerca di lavoro.

Per dire quanto sia importante riconoscere come si era per saperci comportare anche adesso con quelli lì, non escludendoli dal tempio, ma trattandoli come Pietro e Giovanni hanno trattato quest'uomo.

In genere vediamo in quelli la proiezione di ciò che eravamo noi e la neghiamo e quindi li detestiamo, perché **rifiutiamo la nostra identità la nostra storia, perché siamo uguali.** Quindi siamo non uomini e di fatti stabiliamo rapporti non umani, ma di gerarchia, di potere e di dominio, e diciamo io valgo di più perché ho più soldi, perché ti posso cacciar via, perché il lavoro è mio, la terra è mia, ecc.

Capite come sia un testo che parla molto ed è messo all'inizio come un miracolo globale che non è mai compiuto, e si stabiliscono



sempre relazioni così, in fondo tra quelli che hanno il potere, Pietro e Giovanni, istituzioni e carismi, hanno tutto.

E quello lì che è fuori e vive dell'elemosina di tutti quelli che passano e non può mai entrare, è l'escluso, per eccellenza.

E siamo tutti esclusi fino a quando abbiamo un tipo di rapporto che è di dipendenza, che non sa guardare l'altro come altro uguale a te e ti fa da specchio, e non fai come Pietro e Giovanni che fissano quello dicendo: quello è come me. Io le ho sbagliate tutte, dice Pietro e Giovanni dice lo stesso, e Dio ha perdonato a me e mi ha detto: Mi ami? Sì, dai lo so che mi vuoi bene tu! Così lo stesso, **anch'io amo questo perché è uguale a me.** Ed è questo che ci fa diventare uomini di stazione eretta, se no, siamo dei bruti, dei bruti pagani, almeno fossimo le vacche rosse dell'Emilia che fanno un "grana" molto squisito, cioè siamo bestie.

Se io non riconosco nell'altro il fratello, non sono uomo io.

E il miracolo avviene in Pietro e Giovanni che avendo lo spirito del Figlio, riconoscono quello lì. Quello lì fuori dal tempio, l'escluso, è il primo che ha diritto a entrare. Perché *il Figlio dell'uomo è venuto a cercare ciò che era perduto*. Perché Dio ha solo figli, non ha gente da buttar via.

Capite allora cosa vuol dire che il primo miracolo della Chiesa è questo? Mica altre cose che ci inventiamo noi!

E *furono pieni di paura*, la paura di qualcosa di mirabile, e poi l'estasi che ti fa uscire dalla bellezza che ci sia questo, per ciò che è accaduto a lui.

E a noi che guardiamo cosa accade?

Siamo lì ancora con il nostro sguardo che guarda la mano dell'altro e allora tutte le nostre relazioni sono funzionali al mio interesse, all'egoismo, oppure sono relazioni "guardami e ci guardiamo"?



E alla fine del miracolo che racconta Luca al capitolo 5, 26, il racconto termina dicendo che la gente esclamava: *Abbiam visto cose paradossali, oggi!* È uno dei sette “oggi” di Luca.

Capitano cose, al di là di ogni opinione possibile e immaginabile. Questo vuol dire paradossale! Proprio questo qui: **questo sguardo riscatta e fa risorgere un uomo.** È il passaggio dalla morte alla vita.

Notate come il testo sia strutturato bene. Poi **c'è questo danzare che è lo Spirito, l'acqua viva che sale dentro di noi, che è la vita che zampilla.**

Credo sia un testo su cui tornare e contemplare e chiedere.

Perché **questo storpio siamo noi.**